

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Archeologia

14
2006

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Giuseppe Sassatelli

Comitato Scientifico
Pier Luigi Dall'Aglio
Sandro De Maria
Fiorenzo Facchini
Maria Cristina Genito Gualandi
Sergio Pernigotti
Giuseppe Sassatelli

Coordinamento
Maria Teresa Guaitoli

Editore e abbonamenti
Ante Quem soc. coop.
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Redazione
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito, Viviana Sanzone

Traduzione degli abstracts
Marco Podini

Abbonamento
40,00

Richiesta di cambi
Dipartimento di Archeologia
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315
ISBN 88-7849-019-9

© 2006 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	9
ARTICOLI	
Viviana Ardesia <i>Sulle dinamiche insediamentali della Valle del Pescara nell'Età del Bronzo (II millennio a.C.)</i>	11
Giovanni Azzena <i>Appunti per una rilettura dell'urbanistica di Atri romana</i>	27
Julian Bogdani <i>Le fortificazioni di età ellenistica di Çuka e Aitoit (Epiro)</i>	43
Fausto Bosi <i>Sul mito dell'Atlantide</i>	61
Domenico Camardo <i>Gli scavi ed i restauri di Amedeo Maiuri. Ercolano e l'esperimento di una città museo</i>	69
Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita, Riccardo Helg, Enrico Giorgi, Massimo Zanfini, Silvia Minghelli, Carolina Ascari Raccagni, Gilda Assenti <i>Domus Herculaneus Rationes (DHER). Dal rilievo archeologico alla cultura dell'abitare</i>	83
Francesca Franceschini <i>Scavo d'emergenza per la salvaguardia del sito di RH-5, Sultanato dell'Oman. Rapporto preliminare</i>	117
Maria Paola Guidobaldi <i>L'Herculaneum Conservation Project: un programma di conservazione per salvare la città antica</i>	135
R. Ross Holloway <i>The Development of Etruscan Painting to the Mid Fifth Century B.C.</i>	143
Lorenzo Quilici <i>La costruzione delle strade nell'Italia romana</i>	157
Simone Rambaldi <i>Aureliano in Cisalpina.</i> <i>I riflessi delle invasioni alamanniche nelle testimonianze archeologiche</i>	207
Daniele Vitali <i>VOLVS da Albinia</i>	237

I SEMINARIO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA

Mohamed Abu Aysheh <i>Studio archeometrico-tecnologico delle tessere in vetro dei mosaici della domus dei Coiedii di Suasa: uno strumento per la risoluzione di problematiche archeologiche e di conservazione</i>	245
Vincenzo Baldoni <i>La ceramica attica da Marzabotto: gli scavi del XIX secolo</i>	249
Leonarda Barone <i>Culti e riti in Etruria. Considerazioni preliminari</i>	253
Anna Bondini <i>I corredi funerari tra IV e II secolo a.C. in Veneto: problemi e metodi della ricerca</i>	257
Valentina Coppola <i>La monumentalizzazione cristiana nel Peloponneso protobizantino: le fondazioni religiose di Messenia e Laconia</i>	265
Anna Gamberini <i>Ceramiche a vernice nera di Phoinike: considerazioni tipologiche e cronologiche</i>	269
Francesca Guandalini <i>Approfondimenti sul fenomeno "pseudovulcanico" delle salse modenesi: estrazione del sale, uso curativo, aspetti culturali</i>	275
Anna Morini <i>L'evoluzione geo-morfologica del Fayyum e il problema del lago Moeris</i>	279
Chiara Pizzirani <i>Dioniso in Etruria padana</i>	285
Marco Podini <i>La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord (Caonia)</i>	287
Federica Sacchetti <i>Anfore commerciali greche tardo-arcaiche e classiche in Etruria padana e in Italia settentrionale: la metodologia di studio e di catalogazione</i>	293
Federica Sarasini <i>La storiografia dei restauri musivi ed architettonici relativi al Battistero Neoniano di Ravenna attraverso le fonti d'archivio</i>	299
Cristian Tassinari <i>Archeologia funeraria a Colombarone (PU): il Suggrundarium tardoantico. Caratteri e problematiche di un rituale funerario</i>	303
Silvia Vinci <i>Il "nome di Horus" e l'unione delle due terre</i>	309

RECENSIONI

- Richard Neudecker, Paul Zanker (hrsg.), *Lebenswelten. Bilder und Räume in der römischen Stadt der Kaiserzeit*, («Palilia» 16), Wiesbaden 2005
(Marco Destro, Enrico Giorgi, Simone Rambaldi) 313
- Birgit Tang, *Delos, Carthage, Ampurias. The Housing of Three Mediterranean Trading Centres*, («Analecta Romana Instituti Danici» Supplementum XXXVI), Roma 2005
(Antonella Mezzolani) 317
- Georges Le Rider, *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 323
- Alain Testart (éd.), *Aux origines de la monnaie*, Paris 2001
(Anna Rita Parente) 326

LE FORTIFICAZIONI DI ETÀ ELLENISTICA DI ÇUKA E AITOIT (EPIRO)¹

Julian Bogdani

Although archaeological research was definitely undertaken in Çuka e Aitoit, the site continues to remain nearly unknown. The Italian Archaeological Mission (1929), followed by the Soviet-Albanian Mission (1958-9) and finally by the Albanian Archaeological Institute (1978-9), have documented and partially excavated this ancient site, although they published nothing about their findings. Moreover, documentation in various archives has remained untouched. Its recovery, followed by new investigations and new field surveys, carried out by the Italian Archaeological Mission in Phoinike in cooperation with the Tirana Archaeological Institute, have enabled re-examination of the Hellenistic walls of Çuka e Aitoit and the surrounding territory.

I. Le ricerche

La collina di Çuka e Aitoit si trova nell'Albania meridionale, a soli due chilometri in linea d'aria dal punto più meridionale del confine di stato tra l'Albania e la Grecia (fig. 1). La collina è facilmente riconoscibile avendo la forma di un perfetto cono appuntito che si alza al centro di un'area pianeggiante, nel punto dove il fiume Pavla, scorrendo da nord-est verso sud-ovest, cambia bruscamente direzione, verso est-nord-est, per poi sfociare subito a meridione del canale di Vivari (fig. 2).

La collina presenta tutte le pendici ripidissime, con la sola eccezione di quella sud-ovest, che è più praticabile. A circa un terzo di altezza, verso questo lato, vi è un terrazzo naturale, sul quale trova posto oggi il vil-

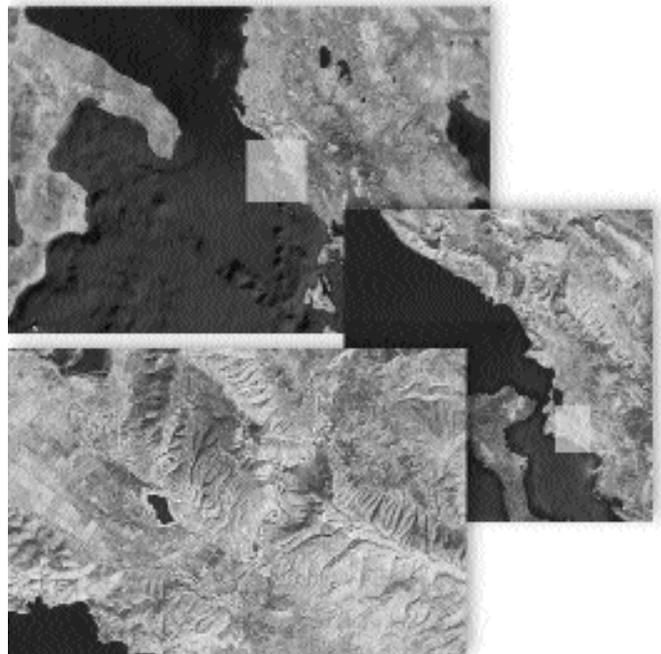


Fig. 1. Posizione geografica della collina di Çuka e Aitoit (fotografie satellitari).

laggero di Çifik, ancora negli anni venti del secolo scorso un piccolo centro di poche capanne². Da questo villaggio parte oggi il ripido sentiero che porta alla sommità della collina, a 272 m s.l.m. Non abbiamo fino ad ora notizie di ritrovamenti di resti antichi dall'area del villaggio, fatto strano se si considera la sua comoda

¹ Questa ricerca trae origini dal lavoro per la mia tesi finale della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Bologna, discussa il 7 marzo 2006. Colgo l'occasione per ringraziare la persona che, con utili consigli e suggerimenti, ha reso possibile tutto ciò, il mio relatore, prof. Sandro De Maria, direttore della Missione Archeologica Italiana a Phoinike. Un ringraziamento va pure alle autorità albanesi: il direttore dell'Istituto Archeologico Albanese, prof. Dr. Muzafer Korkuti, e la Direttrice del Dipartimento delle Antichità Classiche dello stesso istituto, prof. Dr. Shpresa Gjongecaj, co-direttrice degli scavi a Phoinike. Infine ringrazio per la sua gentile collaborazione a questo progetto la Missione Archeologica Inglese a Butrinto, particolarmente il direttore prof. Richard Hodges e la dott.ssa Inge Lyse Hansen.

² Dario Roversi Monaco, l'ingegnere della missione che si occupò dei rilievi, vi si installò durante il suo lavoro sulla collina nel 1929 (Roversi Monaco 1934).



Fig. 2. Vista della collina di Çuka e Aitoit da nord (tutte le fotografie del testo sono dell'autore).

posizione e la presenza nel sito di abbondanti sorgenti di acqua (Shabani 2002, p. 19).

Le ricerche nel sito di Çuka e Aitoit non sono sicuramente mancate; ciò che è venuto meno, invece, è stata la continuità negli studi e la loro pubblicazione. Tutto questo ha fatto sì che la collina di Çuka e Aitoit sia ancora oggi poco o per niente conosciuta. Le prime notizie relative al sito risalgono alla fine del '700, ad un ufficiale di rappresentanza del Regno Unito presso la corte di Ali Pasha, William Martin Leake, il quale, per motivi politici, viaggiava nella regione epirota e appuntava nelle sue memorie, tra le altre, molte notizie archeologiche, dal momento che nutriva un interesse personale verso l'archeologia³. Ma W.M. Leake, a considerare la sua scarsa descrizione (Leake 1835, p. 98), sembra che non sia mai salito sulla collina.

Diversamente da lui il collega e avversario politico, il francese François Pouqueville visita il sito e ne distingue le due fasi principali, quella più antica (*enceinte pélasgique*, come lui la chiama) e quella bizantina (Pouqueville 1836, pp. 47-58). Il francese, però, identifica i resti archeologici di Çuka e Aitoit con la città antica di *Phanote* nota attraverso il racconto di Tito Livio per la resistenza armata guidata da Cleve ai romani di Appio Claudio, nel 168 a.C. (Liv. XLIII 21, 4-5). *Phanote* si trova più a sud-est, in Tesprozia, lungo la valle del *Tbyamis*, nell'odierno sito di Doliani (Grecia).

³ Per una biografia di Leake si veda Schut, Ras 1996.

Queste notizie, considerata la loro brevità, sono poco significative per quello che riguarda la documentazione, la ricerca e lo studio archeologico del sito.

La svolta in questo senso avvenne senza dubbio grazie alla Missione Archeologica Italiana in Albania, diretta da Luigi Maria Ugolini, che iniziò le proprie attività con missioni ricognitive nel 1924⁴.

La Missione nacque per scopi non propriamente archeologici. Infatti la ricerca archeologica era stata considerata in una prima fase come un pericoloso dispendio di energie⁵. Solo dopo la firma di una concessione archeologica ai Francesi (18 settembre 1923), per riscattarsi dalle «posizioni di inferiorità nelle quali ci ha cacciato in Albania la convenzione franco-albanese»⁶ viene costituita da Roberto Paribeni, con l'approvazione di Mussolini, una poco dispendiosa missione archeologica, diretta da Luigi Maria Ugolini.

L'intento era quello di agire nelle aree rimaste fuori dalla convenzione franco-albanese, pubblicare una poco costosa pubblicazione «tale da interessare gli studiosi e in particolare modo da soddisfare l'amor proprio albanese»⁷. Ugolini si dimostrò la persona adatta. Al ritorno dal suo primo viaggio, confermò un comportamento «da buon italiano», cercando di carpire «informazioni utili» e di «rendere il più possibile sterile l'opera dei nostri concorrenti» (i francesi); il fine era quello di «primariamente far rompere il

⁴ Per una storia completa della Missione Archeologica Italiana in Albania si vedano Petricoli 1990, Zevi 1986, De Maria 2002, De Maria 2003-2004, Gilkes 2003, Gilkes 2003-2004, Gilkes 2004, Gilkes 2005.

⁵ Così in una lettera del Ministero degli Esteri all'ambasciata di Durrazzo si dice che conveniva «concentrare le nostre forze nello sfruttamento delle concessioni di carattere più pratico e redditizio lasciando ad altri gli oneri e i rischi di un primo esperimento nel campo delle ricerche archeologiche», ASME AP Albania 1923 pacco716 fas. 298, t. espresso 215052/515 Esteri a Durrazzo, Roma 30.3.1923.

⁶ Scrive Roberto Paribeni, capo delle Missioni Scientifiche in Oriente: ASME, AP Albania 1924 pacco 723, fas. 376, l. sn. Paribeni a Esteri (Direzione Generale Europa-Levante), Roma 19.12.1923.

⁷ *Ibid.*

trattato archeologico e in secondo tempo per avere noi concessioni di scavo isolate»⁸. La Missione Archeologica Italiana in Albania funzionò: nel 1925 Ugolini fece un secondo viaggio in Albania e nello stesso anno venne firmata una convenzione di scavo tra i due paesi, seguita da un trattato di amicizia. «I lavori di carattere storico e preistorico del professor Ugolini, i suoi studi di analogie di eventi e di costumi nei due paesi, come tutto quello che serviva alla dimostrazione delle comuni ascendenze, costituivano elementi importanti ai fini di una migliore futura convivenza tra i due popoli»⁹. Le ricerche italiane si svolsero, tra alti e bassi economici e difficoltà di vario genere, prima a *Phoinike* (1926-27) e poi, dal 1928 fino all'interruzione a causa della Seconda Guerra Mondiale, a Butrinto e nel suo territorio.

Si è parlato spesso e volentieri del fascista Ugolini, e meno dell'archeologo. Oltre alle ideologie, la politica e i rapporti economici e coloniali, con culmine l'invasione del 1939, rimane tuttora fondamentale il lavoro strettamente archeologico svolto sul campo da L. Ugolini e dalla sua *équipe*. Passati oggi 70 anni dalla morte (1936) si può dire che il suo lavoro sul campo ha retto molto bene il tempo, essendo tuttora fondamentale per la conoscenza di molti siti; solo la recentissima ricerca sta per gradi sostituendo, aggiornandolo, questo immenso lavoro. Escludendo il caso particolare di Butrinto, i suoi lavori su siti importanti come *Phoinike* sono rimasti a lungo (fino a pochissimi anni fa, e spesso lo sono ancora) fondamentali per lo studio e la conoscenza.

Esempio macroscopico di quanto appena detto è proprio il caso di *Phoinike*, pressoché unico strumento per la conoscenza della quale, fino alla ripresa delle ricerche nel 2000, è stata la pubblicazione di Ugolini (Ugolini 1932). Meno fortunato è stato il sito di Çuka e Aitoit, dal momento che le ricerche effettuate da Ugolini e i rilievi di Roversi Monaco sono

rimasti fino ad ora inediti¹⁰, cosa che ha pregiudicato alquanto la conoscenza del sito.

Ugolini 'scoprì' il sito di Çuka e Aitoit durante la sua prima visita in Albania, nel 1924, lo stesso giorno in cui vide per la prima volta Butrinto e Kalivo (MCR Ug26; Ugolini 1937, pp. 17-8). Dopo il trasferimento della Missione dalla collina di *Phoinike* alla penisola di Ksamili, nel 1928, Kalivo fu subito fatto oggetto di indagini, soprattutto a causa della sua apparente arcaicità, più vicina alla formazione preistorica dell'archeologo italiano. A Monte Aetòs, come chiama Ugolini Çuka e Aitoit, egli lavorò l'anno seguente, il 1929. A compiere effettivamente i saggi di scavo (in varie parti della città) pare che sia stato Alfredo Nuccitelli, fotografo della Missione¹¹. Ugolini vide sicuramente gli scavi, com'è chiaro dalla sua relazione, che pur basandosi sul giornale di scavo di Nuccitelli, riporta notizie che in quella relazione mancano. Oltre ai saggi di scavo il lavoro sul campo comprese anche una generale ricognizione della cinta difensiva della città, con una completa descrizione del tracciato, della tecnica costruttiva e della conservazione, che, dopo quasi ottanta anni, risulta preziosa per la ricostruzione di più di un punto, oggi peggio conservato (MCR Ug10). Oggetto di ricerca è stata anche un'area di necropoli, localizzabile approssimativamente tra la collina di Çuka e Aitoit e il centro odierno di Konispoli, con lo scavo di alcune tombe di diversa età¹². Ultimo, ma tuttora di estrema importanza, il lavoro di rilievo generale della collina e delle strutture archeologiche visibili all'epoca, dell'ingegnere della Missione Dario Roversi Monaco¹³. Questo lavo-

⁸ Parole di Ugolini nel suo rapporto al rientro dalla prima visita in Albania: ASME, AP, Albania 1924 pacco 723 fasc. 376, Rapporto Ugolini, giugno 1924.

⁹ Jacomoni 1965, pp. 30-31. Jacomoni era stato consigliere della legazione per la stipulazione del trattato di amicizia.

¹⁰ È attualmente in corso di stampa un volume curato dalla Scuola Britannica di Atene (ed. Inge Lyse Hansen) che raccoglie tutti gli scritti inediti di Ugolini riguardanti il territorio di Butrinto, tra i quali pure il sito di Çuka e Aitoit.

¹¹ Petricioli 1990, p. 287. Che Nuccitelli avesse effettivamente compiuto i saggi di scavo è testimoniato dal fatto che è stato lui a redigere il diario di scavo, consegnato a Ugolini il 10.4.1933, com'è chiaro da una nota autografa sulla prima pagina del manoscritto (MCR Ug15).

¹² Tra età ellenistica ed età romana, MCR Ug16.

¹³ MCR Ug152, per le difficoltà avutesi durante lo svolgimento di questo durissimo lavoro si veda Roversi Monaco 1934.

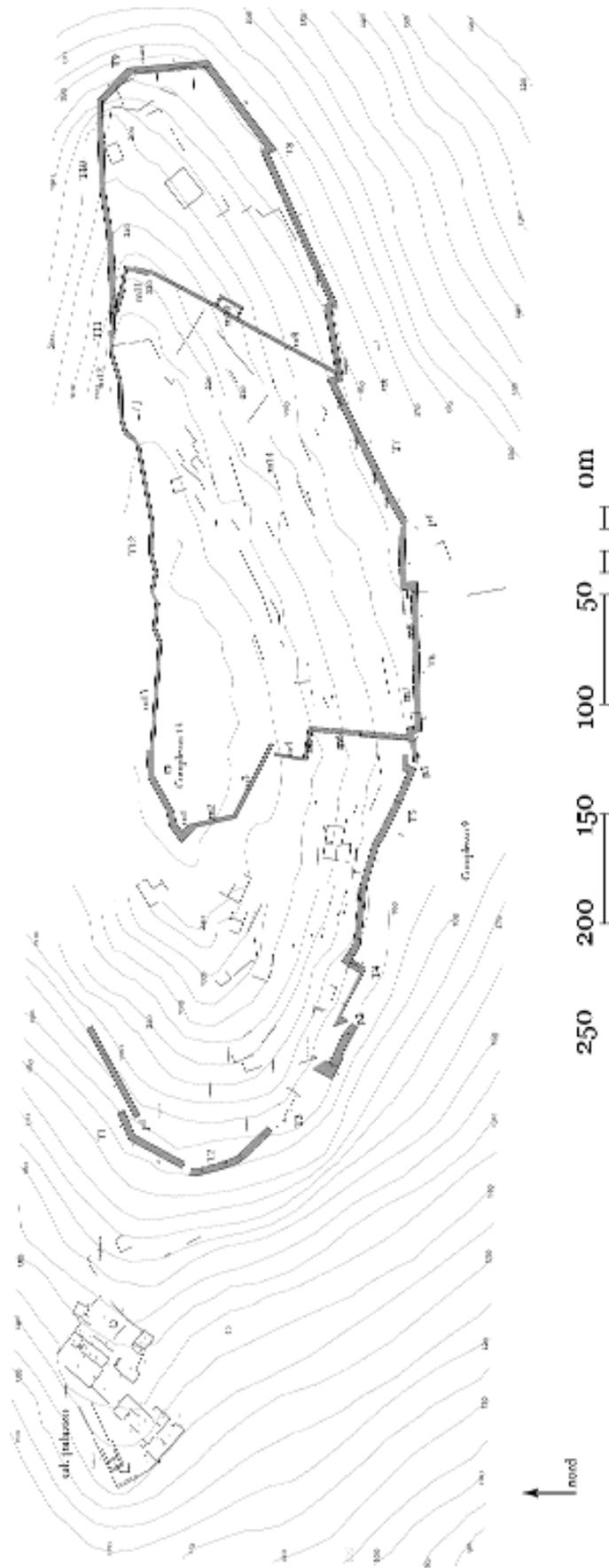


Fig. 3. Planimetria aggiornata dei resti archeologici del sito di Çukca e Aitoit (rilievo di D. Roversi Monaco, aggiornamento e restituzione grafica di J. Bogdani).

ro, ripreso ed aggiornato, è alla base dell'attuale ricerca (fig. 3)¹⁴.

Dopo i lavori di Ugolini il sito fu visitato e sommariamente descritto dagli inglesi Clarke e quindi Hammond (Hammond 1967, pp. 94-95). Con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale la ricerca archeologica si interruppe, e fu solamente con la fine degli anni '50 del secolo scorso che si risvegliò presso gli studiosi l'interesse per quest'area. Una missione russo-albanese, diretta da Selim Islami e Vladimir D. Blavatski ebbe il compito di redigere la carta archeologica della zona, con il fine della catalogazione e la tutela dei beni archeologici. Nel 1958 fu svolta una campagna di ricognizione e rilievo e nel 1959 vennero eseguiti alcuni saggi di scavo, per lo più nelle aree già sterrate da Ugolini. Purtroppo la documentazione di queste ricerche (condotte sotto la responsabilità di Hasan Ceka) solo in minima parte è stata pubblicata¹⁵. La documentazione di Ugolini era andata perduta¹⁶, perciò grande parte del lavoro della missione russo-albanese non portò grandi novità rispetto al lavoro precedente. Il rilievo prodotto da queste ricerche, rimasto l'unico in circolazione fino ad ora, coincide bene

con quello di Roversi Monaco, distinguendosi solo per qualche integrazione ricostruttiva e per la migliore visibilità di alcune strutture (dovuta probabilmente a lavori di pulitura).

Importanti ricerche, ma riguardanti soprattutto i complessi residenziali, piuttosto che le fortificazioni, si hanno avute negli anni 1978-1979, sotto la guida dell'allora direttore dell'Istituto Archeologico Selim Islami (Islami 1982; Gërmimet 1981, p. 270). Ancora una volta i risultati di queste ricerche solo ora sono prossimi alla pubblicazione¹⁷.

Infine sono da notare due importanti studi, il primo riguardate le fortificazioni di Neritan Ceka (Ceka 1976), e il secondo di Apollon Baçe e Vera Bushati fondamentale alla conoscenza dei complessi residenziali in quanto basato su rilievi eseguiti *ad hoc* sul campo (Baçe-Bushati 1989).

II. Il tracciato delle fortificazioni

La cinta muraria della collina di Çuka e Aitoit è senza dubbio l'evidenza monumentale più impressionante del sito. Questo carattere maestoso deve moltissimo a due elementi, il primo di carattere naturale, legato all'inaccessibilità del luogo, per cui le mura sembrano un possente incoronamento della collina. Il secondo è la tecnica costruttiva, dal momento che per molti suoi tratti è stata utilizzata l'opera poligonale, di per sé elemento di imponenza e monumentalità.

Le mura che difendono il sito di Çuka e Aitoit ne cingono completamente la parte superiore della collina, seguendo ed adattandosi il più possibile al naturale declivio (fig. 3). Il perimetro delle fortificazioni misura circa 1.160 m, e l'area che in questo modo si viene a trovare difesa non è grandissima, circa 0,5 ha. Un unico tratto è stato lasciato non fortificato e si tratta della parte più occidentale del lato nord, il quale, per la presenza di importanti salti di quota, si trova naturalmente munito. Anche nella parte sud-est della cinta le fortificazioni sono difficili da seguire, oggi come nel 1929. Qui la collina era naturalmente difesa, ma non in modo così sicuro come il corrispetti-

¹⁴ Il rilievo di Roversi Monaco è stato georeferenziato con strumentazione GPS, riportato alle corrette quote s.l.m., ed aggiornato allo stato attuale dei resti, aggiungendo le strutture che Ugolini non vedeva e che sono state riportate alla luce dopo la Seconda Guerra Mondiale, ed evidenziando le aree andate distrutte dopo la partenza di Ugolini e che oggi non sono più visibili. I nuovi lavori sono stati svolti nel settembre del 2005, a cura della Missione Archeologica Italiana a *Phoinike* e con il permesso e la collaborazione dell'Istituto Archeologico Albanese di Tirana.

¹⁵ Nella carta archeologica di Dh. Budina (Budina 1971, pp. 317-320; figg. 30-32; tav. XVII-XIX; fotografie fuori testo nn. 2-3).

¹⁶ Vi era l'idea diffusa che grande parte della documentazione degli scavi della Missione Archeologica Italiana fosse andata distrutta nell'incidente aereo a Formia del 1938, che provocò la morte di Pirro Marconi, direttore della Missione dal 1936, anno di morte di Ugolini (così Budina 1971, p. 317; si veda anche Gilkies, Miraj 2003, p. 46). Per questo motivo l'anno degli scavi di Ugolini riportato da Budina è sbagliato: 1936 invece del 1929. Tutto ciò di cui si disponeva erano delle lastre di vetro, negativi delle foto scattate da Ugolini rimaste negli archivi dell'Istituto Archeologico Albanese di Tirana (AIA), all'epoca Sezione di Archeologia dell'Istituto di Storia, Budina 1971 tav. XVIII.

¹⁷ Si veda quanto detto sopra a nota 10.

vo lato settentrionale. Perciò erano necessari dei rinzeppamenti in muratura tra le rocce naturali. Probabilmente è proprio per questa natura arrangiata delle fortificazioni da questa parte della collina che lo stato di conservazione è discontinuo.

Le mura di Çuka e Aitoit presentano una concezione molto semplice ed intuitiva, e le soluzioni ai vari problemi posti dalla progettazione sono minimaliste. Elementi quali torri o porte articolate, con duplice fine, difensiva e offensiva, non trovano posto in questo circuito. La mancanza delle torri nei circuiti murari è stata talvolta collegata con motivazioni di ordine cronologico, per cui si è interpretata come indizio di alta antichità, rispetto ad altri tracciati dove questo elemento è presente¹⁸. Al contrario occorre molta cautela nel proporre datazioni, seppure relative, basandosi solamente su alcuni elementi costruttivi (Winter 1971a, p. 99).

Per quanto riguarda le torri in particolare, esse svolgono varie funzioni all'interno dei sistemi difensivi nei quali vengono utilizzate. Innanzitutto, essendo dei punti rialzati rispetto al resto del tracciato, servivano come luoghi di osservazione e punti di comando durante un'eventuale battaglia sotto le mura, o su di esse, nel caso in cui il nemico fosse riuscito a salirvi. Secondariamente svolgevano un ruolo attivo nella difesa, dal momento che fiancheggiando le cortine erano adatte per gli attacchi contro gli assalitori. A questi due scopi le torri piene erano più che sufficienti. Dalla fine dell'età classica e durante tutta l'età ellenistica l'arte poliorcetica si sviluppò sempre più, e così la meccanica della guerra. Le torri, adesso vuote, sono i luoghi più adatti per l'alloggio di artiglieria offensiva e difensiva¹⁹. In cinte difensive di una certa ampiezza le torri praticabili servono anche all'alloggio delle truppe (Winter 1971b). È comprensibile che da un certo momento in poi la progettazione delle torri lungo le cortine murarie diventi elemento essenziale nella progettazione delle difese di un

sito. Ma nel caso in cui mancassero certe condizioni, è altrettanto comprensibile che il non piccolo lavoro della costruzione delle torri venisse risparmiato; questo sembra il caso di Çuka e Aitoit. In effetti il circuito murario è abbastanza corto da permettere un veloce spostamento di truppe da una parte all'altra, e le torri come luoghi di alloggio non erano assolutamente necessarie. Tanto meno pare fosse necessaria una difesa per mezzo di artiglieria. La natura del sito impedisce un attacco frontale da parte del nemico alle mura; per la ripidezza delle pendici della collina, e per la difficoltà naturale del terreno, anche il bombardamento dall'esterno è pressoché impossibile: non vi sono, all'esterno delle mura, luoghi piani o rialzati dai quali fare partire una simile offensiva. In questo caso anche la predisposizione di alloggi per l'artiglieria sarebbe stato nel caso di Çuka e Aitoit una spesa non giustificata.

Circa la funzione di punto di osservazione e di difesa dei tratti di cinta, le torri sono spesso sostituite da denti sporgenti nel tracciato del muro. Nei casi più celebri questi denti sono frequenti e vicini l'uno all'altro, in modo da assicurare la difesa di tutto il tracciato, come si nota a Samikon o a Mileto (Adam 1982, p. 66), ma di certo sarebbe errato cercare in queste cinte dei confronti con Çuka e Aitoit. Questi denti nel tracciato della mura di Çuka e Aitoit sono frequenti; le distanze tra di loro non sono regolari, anche perché oltre alla funzione strategica l'utilizzo di questi denti nel tracciato corrisponde soprattutto all'esigenza di adattarsi in modo naturale all'andamento della collina, per poter seguire al meglio il ciglio roccioso²⁰. Allo

¹⁸ Si veda, per il caso di Çuka e Aitoit, Ceka 1976, part. pp. 3 ss.

¹⁹ Adam 1982, p. 66. Le catapulte (di pietre, *litoboloi*, o di dardi, *oxyboles*) dalla loro comparsa all'inizio del IV secolo a.C. ebbero un grande successo e diffusione e gli architetti ne terranno conto: Mc Nicoll 1986.

²⁰ La questione della sostituzione delle torri da denti nel tracciato o una presunta evoluzione dalla traccia dentellata ai circuiti turrati, è trattata già da Scranton: «the military architects were impressed by the importance of towers and spent all their efforts to develop them. They made, as far as is possible to observe, non conscious use of the indented trace, apart from its accidental appearance in places where the wall was given the advantage of somewhat tortuous terrain» (Scranton 1941, p. 154). In verità questa affermazione non sembra corrispondere all'evidenza archeologica. L'utilizzo del tracciato dentellato non è solamente condizionato dal terreno, ma anche da scopi strategici (Winter 1971b). Nel caso di Çuka e Aitoit, dove è stato evitata la costruzione delle torri, la concomitanza di entrambi questi motivi è evidente.

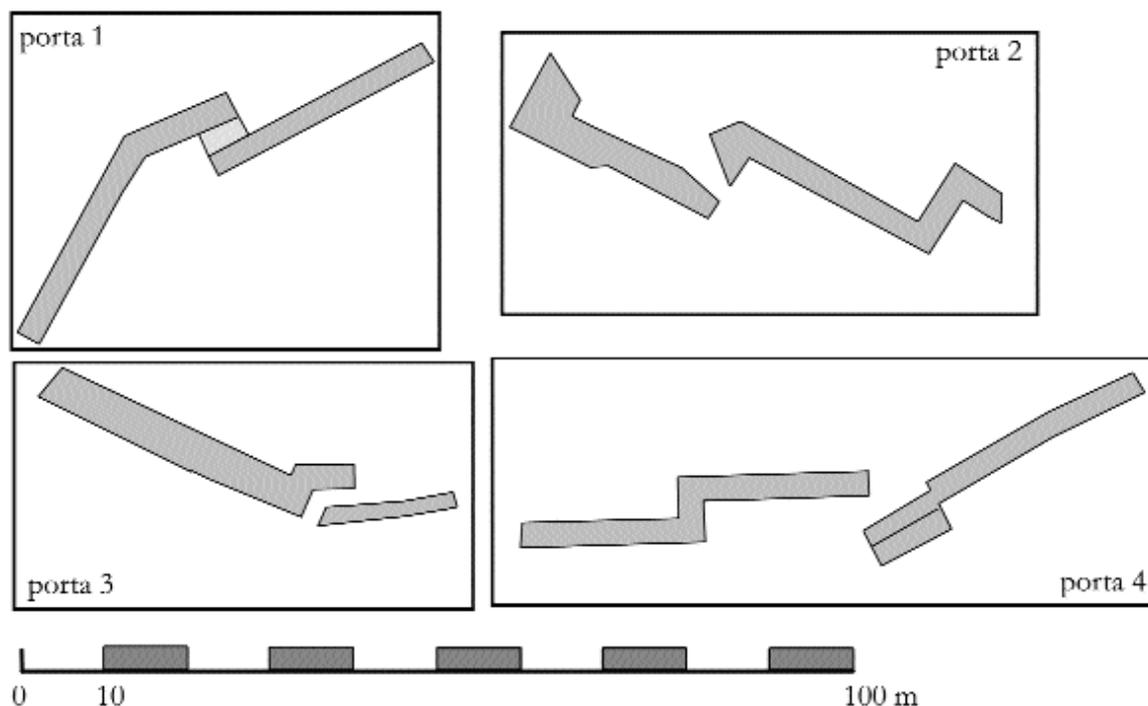


Fig. 4. Planimetrie particolari delle porte nella cinta di Çuka e Aitoit.

stato attuale delle ricerche, considerate le dimensioni e la posizione della cinta del sito di Çuka e Aitoit, non sembra sia possibile ottenere delle risposte sulla cronologia solo in base alla forma del tracciato. La seriazione cronologica di N. Ceka, basata sostanzialmente sul lavoro di Scranton – risultato valido negli anni per quanto riguarda una mera distinzione tipologica, ma assolutamente inattendibile per una ricostruzione cronologica – non pare, alla luce di questi dati, si debba prendere in considerazione. Sempre di questo autore sembra inverosimile la ricostruzione di un'aggiunta nelle fortificazioni, ad inglobare alcune strutture residenziali (il cosiddetto palazzo) lungo le pendici NE della collina. Quelli che Ceka interpreta come tratti delle mura aggiunte, pare che siano dei muri di terrazzamento, che rendono pianeggiante l'area del cosiddetto palazzo. Dei presunti tratti che collegano quest'area esterna alla cinta vera e propria, in tratteggio nella pianta edita da Ceka, non vi sono attualmente tracce visibili sul terreno. Neppure vi sono tracce, nell'area del cosiddetto palazzo, di torri, o altre costruzioni simili²¹.

²¹ Neritan Ceka (1976, pp. 33-36, e tab. III, p. 42 e

Per quanto riguarda le porte, ve ne sono quattro, di piccole dimensioni e di semplicissima concezione (fig. 4). L'unica regola comune a tutte è quella della facilissima difendibilità. La prima (p1, fig. 5) era un'entrata tangenziale, difesa da un bastione, costituito dall'ispessimento di un tratto della cinta²². La necessità di costringere il nemico a prestare uno dei suoi

tab. IV, p. 43) distingue due fasi edilizie delle fortificazioni di Çuka e Aitoit, dove oltre alle diversità nella progettazione del tracciato (presenza di torri nella parte aggiunta a differenza della parte più antica), nota differenze pure nella tecnica costruttiva (maggiore trascuratezza nella messa in opera della parte aggiunta). Dopo un'attenta riconsiderazione dei rilievi dell'area e dopo un esame autoptico, questa ricostruzione delle fortificazioni di Çuka e Aitoit, fatta seguendo uno schema già applicato altrove (Ceka 1975), sembra inattendibile. Tra le fortificazioni della parte alta della collina e le strutture del cosiddetto palazzo non ci sono collegamenti fisici. Inoltre i muri che Ceka legge come tratti di fortificazioni sono muri di terrazzamento per la creazione di aree edificabili e non vi sono in essi torri; i tratti interpretati come tali sono rinforzi e adattamenti al terreno irregolare. Alla luce di questi dati è impossibile continuare a proporre per Çuka e Aitoit cronologie basate sull'evoluzione delle tecniche di difesa.

²² Per questi bastioni a difesa delle porte si veda Adam 1982, p. 71.



Fig. 5. Porta 1.



Fig. 6. Canaletta di scolo d'acqua nella cinta fortificata (tratto T9 a-b).

fianchi nelle vicinanze delle porte è una costante del mondo greco, sia nell'età classica che in quella ellenistica (Adam 1982, p. 77; Winter 1971a, pp. 205-233). La seconda porta (p2), anch'essa di piccole dimensioni, è ricavata nel tratto corto di un dente; qui è il fianco destro di chi entra che è sottoposto al diretto controllo della difesa. Anche questa porta presenta un breve corridoio di accesso, seconda linea difen-

siva. La terza porta (p3) presenta, a differenza delle altre, un'apertura frontale, ma anche qui la facile difesa è assicurata dallo stretto corridoio di entrata, il quale a metà circa della sua lunghezza piega verso est, rendendo pressoché impossibile una violenta irruzione e garantisce un ottimo controllo anche da parte di pochi uomini. La quarta (p4) riprende lo schema tangenziale delle prime due, ma con importanti differenze. Il contrafforte si trova in una posizione più spostata verso valle; conseguenza di ciò è la creazione di un'entrata più ampia. La difesa di questo punto solo in secondo luogo è assicurata dalla porta e dalle sue strutture (contrafforte e corridoio

di accesso). Infatti prima di arrivare alla porta, grazie a un dente rientrante e al contrafforte sporgente, viene a crearsi davanti alla porta una sorta di corte aperta, circondata su tre lati da mura. Queste aperture della cinta sono una via di mezzo tra porte vere e proprie e postierle, considerate le loro piccole dimensioni. Non abbiamo, fino ad ora, tracce di altre aperture nel tracciato, probabilmente perché queste quattro erano più che sufficienti per le comunicazioni con l'esterno dell'area cinta.

Non mancano nella cinta di Çuka e Aitoit canali di scolo, che attraversando lo spessore delle mura facevano defluire all'esterno l'acqua piovana che si raccoglieva all'interno. Queste canalette presentano all'esterno gocciolatoi per impedire che il deflusso dell'acqua danneggiasse la parte inferiore del muro (fig. 6). Questi sbocchi offrono con una certa sicurezza la quota interna del piano di calpestio²³. Questi di Çuka e Aitoit non presentano caratteri particolari a molti altri trovati in varie parti della Grecia e dalle cronologie più diverse.

III. Le tecniche costruttive

Il sito di Çuka e Aitoit, come detto sopra, ha un effetto particolare sul visitatore anche per

²³ Per questi canali si veda Winter 1971a, pp. 151-152 e Adam 1982, pp. 45 ss.

l'utilizzo nella costruzione delle sue mura (ma anche delle strutture residenziali) dell'opera poligonale. Ma com'è frequente l'opera poligonale non è utilizzata da sola, ma insieme ad altre, e in questo caso con quella trapezoidale (Martin 1965, p. 380).

Nell'esame delle tecniche murarie, relative alle costruzioni difensive di età greca, disponiamo oggi di lavori fondamentali²⁴, ma si deve dire che si è ancora lontani dall'aver un metro concorde nella definizione cronologica delle seriazioni tipologiche. Quando in questa sede si parla di tecniche murarie, si deve tenere presente che si intendono solamente i paramenti. Le mura di cinta delle città greche classiche ed ellenistiche (*teichos*) presentano uno spessore che varia in media tra 2,5-3,5 m (Martin 1965, p. 375), che solo rarisimamente e in casi eccezionali è realizzato interamente in muratura regolare²⁵. Per meglio sfruttare le risorse economiche disponibili è di regola utilizzato il cosiddetto *emplecton*, che consiste nella costruzione di due paramenti regolari in muratura e nel riempimento dell'intercapedine di risulta con materiale vario: terra, frammenti di pietra risultanti dalla lavorazione dei blocchi del paramento e altre rocce naturalmente disponibili nelle vicinanze²⁶. La saldatura tra i due paramenti era realizzata attraverso l'utilizzo di blocchi messi di testa (diatoni) che attraversavano l'intero spessore del muro (Martin 1965, p. 376). Questo modo di costruire ha mantenuto la sua validità fino al momento dell'entrata in uso di artiglieria offensiva di elevata potenza²⁷. Infatti il cedimento di una piccola porzione del paramento provocava la fuoriuscita del riempimen-

to, pregiudicando la stabilità di una non piccola porzione del tracciato (Adam 1982, p. 24). Ciò nonostante, però, questo modo di costruire, per l'economia e la velocità di esecuzione che permetteva, fu regolarmente impiegato per tutta l'età ellenistica e oltre. Allo stesso modo sono costruite le mura del sito di Çuka e Aitoit (fig. 7).



Fig. 7. Tratto T1b, porta 1, utilizzo dei diatoni.

III. 1. Le fondazioni

Sulla sommità della collina di Çuka e Aitoit non vi erano particolari problemi nella ricerca di solide fondazioni per appoggiarvi le mura difensive. I costruttori, infatti, non hanno mai dovuto scavare troppo in profondità per cercare il banco roccioso solido, anzi in molti punti il problema sembra sia stato l'inverso; per poter costruire in modo stabile era necessario spesso tagliare e regolarizzare la roccia naturale. In tutti i punti dove sono visibili le mura di Çuka e Aitoit, esse poggiano saldamente su questo banco roccioso. Si nota poi (ma lo notava già Ugolini) come spesso il filare direttamente poggiante sulla roccia naturale presenti uno spessore maggiore degli altri superiori, sporgendo così di qualche centimetro. Questa soluzione oggi sappiamo non avere grande peso dal punto di vista architettonico, anche se con la sua massa maggiore aumenta di poco la stabilità generale della struttura (Adam 1982, pp. 16-18) (fig. 8).

²⁴ Scranton 1941, Martin 1965, Orlandos 1968, Winter 1971a, Adam 1982.

²⁵ Sono pochissime le eccezioni a questa regola; meno raramente sono piene le torri, soprattutto quelle più antiche di età classica, cfr. Adam 1982, p. 32.

²⁶ Per una più diffusa discussione del termine vitruviano *emplecton* e per la sua corretta definizione si veda Tomlinson 1961; prima di questo studio il termine era stato erroneamente limitato al solo riempimento tra i due paramenti, e non all'opera stessa.

²⁷ Si veda Mc Nicoll 1986 con bibl. prec.



Fig. 8. Tratto delle fortificazioni ellenistiche (tratto T8b).

III. 2. Muratura irregolare

Prima di passare alla considerazione dell'opera poligonale e trapezoidale, che dominano la cinta di Çuka e Aitoit si deve segnalare nella costruzione della stessa l'utilizzo di tecniche edilizie più semplici, come quella che vede l'uso di pietre poco o per niente lavorate, messe in opera in modo affatto irregolare. Questo tipo di muratura, per il suo carattere economico e veloce da eseguire, è largamente utilizzato dai tempi più



Fig. 9. Muratura irregolare.

antichi fino ai giorni nostri e per questo motivo è impossibile fissare una cronologia²⁸ (fig. 9).

III. 3. Muratura poligonale

Le pietre che formano l'opera che crea «les plus belles murailles» (Adam 1982, p. 23) presentano più di quattro facce laterali, non seguono una forma prestabilita e solitamente sono messe in opera in modo da non formare piani di posa orizzontali. Ciascuna pietra è tagliata in modo da combaciare perfettamente con quelle inferiori e laterali, e viene a sua volta predisposta per ospitarne altre sopra. È quindi chiaro che ogni pietra veniva tagliata e lavorata sul posto, dal momento che ciascuna presentava una forma unica. Da ciò consegue che l'estrazione avvenisse sul posto, o comunque poco lontano dal punto di messa in opera, e che l'utilizzo dell'opera poligonale è strettamente condizionato dalla presenza di banchi rocciosi utili all'estrazione. Questo modo di costruire è dunque per sua natura meno veloce di altri più regolari, come l'opera rettangolare isodoma, i cui blocchi, una volta tagliati nelle cave, venivano messi in opera con estrema velocità²⁹. Questa specializzazione del lavoro, oltre a tempi più rapidi di costruzione, portava, con un'adeguata organizzazione dei lavori di cava e trasporto, a costi minori per l'intero lavoro, fatto che aiuterà non poco il rapido successo delle murature regolari (Winter 1971a, pp. 84-85). Il poligonale, d'altra parte, permette un ottimo utilizzo della pietra, riducendo gli scarti della lavorazione al minimo, dal momento che la forma irregolare della pietra viene sfruttata nella muratura. La muratura poligonale è stata divisa in sotto-categorie; a scopo puramente descrittivo si mantiene qui la divisione di R. Martin, che distingue un poligonale irregolare, uno a giunture curvilinee (lesbico), e un poligonale a giunture rettilinee³⁰. La distin-

²⁸ Si tratta dei cosiddetti *murs en moellons* di Orlandos (1968, pp. 158-160).

²⁹ Per i processi di estrazione e trasporto si vedano Varéne 1974 e Bessac 1986, con bibl. prec.

³⁰ Martin 1965, pp. 378 ss. Il poligonale a linee curve (cosiddetto lesbico) è ben circoscritto geograficamente e cronologicamente (non scende oltre le guerre persiane). Questo tipo non è utilizzato a Çuka e Aitoit. Per la bibliografia si veda Scranton 1941, pp. 162 ss., Martin 1965, pp. 379 ss., Orlandos 1968, pp. 127-132, Winter 1971a, pp. 80 ss., Adam 1982, p. 27.



Fig. 10. Opera poligonale irregolare.



Fig. 11. Opera poligonale (tratto T7e).

zione tra il tipo irregolare e quello a linee drit- te si fa considerando il modo di lavorazione delle giunture; non ben definite e approssima- tive nel primo e perfettamente combacianti nel secondo. Naturalmente questa divisione è lon- tana dall'essere netta e difficile da proporre in moltissimi casi. Arbitraria, invece, è qualsiasi distinzione cronologica tra queste sotto-catego- rie (figg. 10-11).

III. 4. Muratura trapezoidale

Come detto sopra, l'opera poligo- nale è utilizzata accanto (o meglio integrata con) la muratura trapezoi- dale. In quest'ultima si ha una mag- giore specializzazione del lavoro rispetto all'opera poligonale, in quan- to i blocchi presentano forme più regolari, ma siamo comunque lontani da quanto si osserva nell'opera rettan- golare. I blocchi presentano due facce

sostanzialmente parallele (quella superiore e quella inferiore), e le altre due irregolarmente oblique. Il risparmio della materia prima è sempre maggiore rispetto alla muratura rettan- golare e l'inconveniente dei lunghi tempi di messa in opera non completamente risolto, dal momento che almeno le due facce laterali dove- vano essere tagliate e adattate sul posto. Anche nel caso del trapezoidale si possono fare delle seriazioni tipologiche, ancora una volta senza pretese di stabilire cronologie, avendo presente il solo carattere formale. Così nei casi più rego- lari le pietre hanno (o sembrano avere) tutte la stessa altezza, dando luogo al trapezoidale iso- domo. Questo caso a Çuka e Aitoit è piuttosto raro e attestato solo per brevissimi segmenti di mura (fig. 12). Un tipo più irregolare è il cosid- detto trapezoidale pseudo-isodomo, ancora meno attestato a Çuka e Aitoit. I blocchi entro lo stesso filare, in questo caso, presentano la stessa altezza, ma i filari hanno, tra di loro, altezze diverse. Ben più frequente nel sito è il trapezoidale irregolare (fig. 13), che si ha quan- do i blocchi presentano altezze variabili, più o meno regolari. In queste due ultime categorie i blocchi presentano spesso lungo i lati denti di incastro ad L, che servono a regolarizzare le diverse altezze dei blocchi entro lo stesso filare, senza ricorrere ai tratti obliqui del poligonale.

Naturalmente questa divisione formale è una valutazione moderna. All'interno dello stesso segmento di mura è frequente, infatti, il passaggio da un tipo all'altro in modo più che naturale. Non solo; a Çuka e Aitoit anche il passaggio dal poligonale al trapezoidale più regolare avviene in modo regolare e senza cesu- re (fig. 14). Questo passaggio è visibile mag- giormente in corrispondenza di denti presenti nel tracciato o comunque nei punti deboli,



Fig. 12. Opera trapezoidale isodoma (tratto T8b).



Fig. 13. Opera trapezoidale irregolare (tratto T8b).



Fig. 14. Passaggio da poligonale a trapezoidale (tratto T8b).

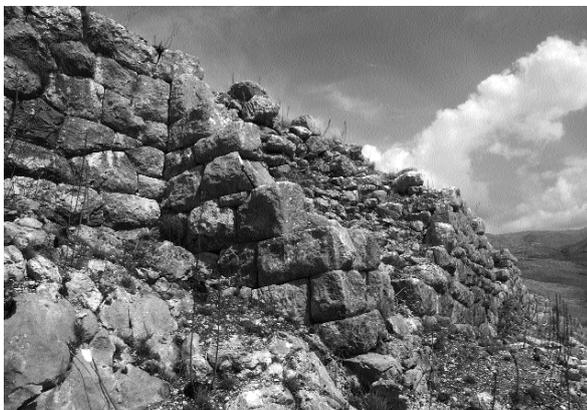


Fig. 15. Regolarizzazione del poligonale in trapezoidale in coincidenza di un dente nel tracciato (tratto T7 e-f).

come angoli, stipiti di porte, quando di regola il poligonale lascia posto a murature più regolari (fig. 15)³¹. Accade poi che in alcuni tratti di

³¹ Questo è un fatto ben noto in tutte le cinte che utilizzano l'opera poligonale ed è legato, con ogni probabilità, a motivazioni statiche in quanto i giunti obliqui davano luogo a scivolamenti delle pietre: Adam 1982, pp. 24-25 (soprattutto fig. 23, dove si vede una torre costruita in trapezoidale in una cinta in poligonale, ad *Omiadai*).

mura sia impossibile stabilire se si è davanti ad opera trapezoidale irregolare o poligonale, dal momento che i blocchi formanti le due diverse tecniche numericamente si equivalgono. In questo modo è molto difficile proporre una classificazione tipologica dei vari tratti murari della cinta di Çuka e Aitoit, e probabilmente inutile.

Ugolini, in una nota al suo testo, osserva come quella che lui chiama tecnica parallelepipedica (da intendere il trapezoidale) fosse il sistema preferito per i muri in salita. Questa valutazione non pare si debba confermare: i tratti più ampi dove è stato utilizzato il trapezoidale sono su terreno pianeggiante (T8-T9)³². La scelta di una piuttosto che dell'altra delle due tecniche, per quanto riguarda il sito di Çuka e Aitoit, non pare si debba mettere in connessione con la conformazione del terreno. Con ogni probabilità questa scelta è condizionata dal tipo di materiale disponibile³³.

Non vi è neppure una questione statica nella scelta di un tipo di muratura invece di un altro. Se infatti la muratura poligonale sembra più stabile e resistente, queste caratteristiche sono solamente apparenti (Winter 1971a, p. 85; Adam 1982, p. 24). Il

³² Il sistema di siglatura seguito in questa ricerca si rifà il più possibile a quello utilizzato da Ugolini, che divide il tracciato murario in tratti; all'interno di questi tratti (segnalati dalla lettera T seguita da un numero arabo) si distinguono, per una maggiore precisione, segmenti minori (segnalati da una lettera minuscola).

³³ Si tratta di un'ipotesi di lavoro che potrebbe essere confermata o smentita solamente da un esame dettagliato dei punti di estrazione dei vari blocchi. È probabile che l'uso del trapezoidale sia da mettere in connessione con la presenza di roccia a strati regolari, per cui anche i blocchi estratti erano più regolari. F.E. Winter (Winter 1971a, pp. 84-85) accetta la disponibilità del materiale solo come causa secondaria nella scelta di una muratura piuttosto che un'altra, prima causa per l'adozione del poligonale essendo per lei quella estetica. Non possiamo, nel caso di Çuka e Aitoit, ammettere che motivi estetici siano stati fondamentali nel determinare la scelta. In questo sito, infatti si nota una rigida economia nelle costruzioni. Il carattere essenziale non solo delle case, ma anche del tracciato murario, porta in questa direzione. Più pratico è Martin 1965, p. 382, per il quale la presenza di roccia regolarmente stratificata è la prima causa nella scelta del trapezoidale.

poligonale permette in verità di risparmiare nelle grappe metalliche usate per tenere insieme i blocchi delle murature più regolari (Adam 1982, p. 24), ma nello stesso tempo i giunti obliqui favoriscono lo scivolamento dei blocchi, soprattutto nei punti più deboli della muratura³⁴.

Le facce a vista dei blocchi utilizzati, in entrambe le tecniche principali, sono solitamente lasciate grezze. Lavorate a mazza, creano verso l'esterno una bombatura alquanto irregolare. Questo non succede nei muri delle abitazioni, dove le facciate esterne del poligonale sono tutte accuratamente lavorate e lisciate, cosicché l'aspetto generale è di particolare effetto. A quanto pare una maggiore cura estetica era stata destinata alle strutture private, mentre per diversi motivi le mura sono state lasciate grezze. Infatti questa "bugna", oltre a garantire una maggiore velocità nella messa in opera, quindi un risparmio generale nella costruzione, permetteva una maggiore protezione della struttura durante un assedio. Infatti i proiettili lanciati dalle macchine d'assalto potevano danneggiare le "bugne", lasciando intatta la parte centrale del muro. Le "bugne" irregolari, infatti, permettevano di aggiungere, senza spese, una maggiore massa ai blocchi della cinta³⁵.

Negli angoli sporgenti dei tracciati (spigoli di denti, contrafforti o torri), questa lavorazione della facciata diventava più regolare. Infatti pure a Çuka e Aitoit i blocchi d'angolo (ma si tratta di un uso sistematico in tutti gli altri casi

dove i blocchi hanno bugne) presentano una lavorazione accurata. Un listello di fine e liscia lavorazione, solitamente mai più largo di cinque centimetri, viene creato su entrambi i lati sottolineando i blocchi. Questo serviva per potere avere una sezione regolare per il filo a piombo³⁶. Probabilmente allo stesso scopo servivano anche i diversi intagli notati da Ugolini nelle bugne dei tratti T7a-b e T8a, ma in questi casi, non avendo confronti, non si può dire molto a questo riguardo³⁷.

IV. Datazione delle fortificazioni

Si è molto discusso sulla possibilità di datare l'opera poligonale. Dall'uscita del volume di Scranton (Scranton 1941), che proponeva una datazione altissima per la maggior parte dei muri in poligonale, molto è cambiato, solitamente nel senso di una datazione più bassa. Già Roland Martin ridimensionò molto queste datazioni, abbassando la cronologia per molti casi al IV secolo a.C. e all'età ellenistica (Martin 1965, pp. 381-382). Per A. K. Orlandos invece, più vicino a Scranton, gli esempi di poligonale del IV secolo a.C. sono solamente dei *revivals* arcaicizzanti, delle imitazioni delle murature di V secolo a.C. F.E. Winter pure rifiuta le datazioni basse (III secolo a.C.) proposte per i muri in poligonale di diversi siti della Grecia nord-occidentale (Acarnania e Etolia) da Kirsten e Martin³⁸. La questione della Grecia nord-occidentale e dell'Epiro in particolare ha caratteri propri. Infatti qui sono presenti alcuni aspetti particolari, che la rendono non confrontabile con il resto della Grecia. I siti sono relativamente piccoli, con acropoli fortificate, ma con il resto dell'abitato non protetto da mura, anche perché spesso sparso nel territorio.

³⁴ Come si è notato anche sopra: vedi nota 31.

³⁵ I primi esempi di opera poligonale (V secolo a.C.) presentavano di regola la faccia esterna liscia. È dal IV secolo che invece queste vengono lasciate grezze (Adam 1982, p. 25); è naturale però che anche l'ambito di utilizzo sia decisivo nella lavorazione o meno delle facciate. Nelle abitazioni o altri complessi simili, il fattore di protezione non era determinate e in più era necessario una maggiore cura estetica. Per questo motivo nei complessi privati di Çuka e Aitoit le facciate esterne dei blocchi sono lisciate. Per quanto riguarda le mura di cinta, oltre all'aspetto economico e statico, la bugnatura irregolare conferiva ai blocchi, con l'accentuazione dei chiaroscuri, una rozza monumentalità, che non doveva essere di poca importanza nella funzione primaria delle mura di cinta, cioè quella di mezzo di dissuasione (Ducrey 1986). Per il trattamento della facciata esterna dei blocchi della muratura poligonale si veda Martin 1965, pp. 409 ss., Orlandos 1968, pp. 132, e 162 ss., Adam 1982, p. 25.

³⁶ Ugolini lo osserva più volte. Per questo uso si veda Martin 1965, pp. 416-419, Orlandos 1968, pp. 171-172, Adam 1982, p. 31.

³⁷ Forse un parallelo a queste si trova nelle fortificazioni di Butrinto, secondo la notizia in Ceka 1976, p. 31.

³⁸ F.E. Winter dedica un'appendice alla trattazione della datazione del poligonale, (Winter 1971a, pp. 95 ss.). Qui trova spazio anche una sezione dedicata all'Epiro, visto che al contempo della pubblicazione del volume era appena comparsa la monografia di Hammond (Hammond 1967).

In effetti dal punto di vista tecnico e di organizzazione del lavoro, concordo con Winter nell'ammettere che è ben diverso costruire una piccola cinta (come anche quella di Çuka e Aitoit) e costruirne una molto ampia. È logico che sarebbe alquanto difficile trovare una lunga, o lunghissima cinta, costruita interamente in poligonale e trapezoidale; i costi e gli sforzi richiesti sarebbero stati enormi, ma la questione può presentarsi diversamente in casi di cinte di ridotte dimensioni. Infine la datazione di molte cinte in poligonale è stata poi riabbassata da J.P. Adam al IV-III secolo a.C. (Adam 1982, pp. 23-26).

Da questo quadro risulta chiaro che la sola tecnica muraria non può servire da strumento di datazione. L'opera poligonale, da sola o in combinazione con quella trapezoidale, o anche murature più regolari quale la rettangolare sono conosciute dall'inizio dell'età classica e sono state utilizzate durante tutta l'età ellenistica in diversi siti, senza limitazioni geografiche³⁹.

³⁹ Per quanto riguarda l'Illiria Meridionale e l'Epiro si veda quanto sostenuto da Frano Prendi (1974, pp. 115-116), secondo il quale è impossibile datare secondo motivi stilistici le mura dei centri fortificati dell'area. Questa affermazione è sostenuta dall'esperienza di scavi stratigrafici, dove eseguiti, nei quali si coglie una completa contemporaneità di molte murature diverse. Non solo, a Lekël è attestato l'utilizzo di due tecniche diverse (poligonale e rettangolare) per i due paramenti dello stesso segmento, legati insieme per mezzo di frequenti e ben integrati diatoni, testimoni sicuri di una contemporaneità di messa in opera. Dello stesso parere anche Selim Islami (Islami 1976), anche se per questo autore è possibile distinguere cronologie diverse entro la stessa cinta per qualità d'esecuzione (pp. 103-104). La seriazione cronologica di questo autore, poi, si basa essenzialmente sull'analisi del tracciato delle mura, datando ad un primo periodo le cinte a percorso spezzato (cosiddetto a denti di sega) e senza torri, e in una seconda, più evoluta fase i tracciati turrati. Per questo autore Çuka e Aitoit rientrerebbe nella prima fase, ma le cronologie da lui proposte sono troppo ampie: la prima fase comincerebbe alla fine del VI per finire (a comprendere Çuka e Aitoit) alla fine del IV; mentre la seconda dalla fine IV in poi. Oltre alla difficoltà di avere delle fasi così lunghe (che quindi aiutano poco), si fa fatica a far entrare stratigraficamente Çuka e Aitoit nella prima, giustificando col fatto che il IV secolo è ben attestato nel sito (ivi, p. 104). Stratigraficamente il sito di Çuka e Aitoit potrebbe entrare anche nel secondo periodo, visto che proprio nel IV secolo a.C. c'è questa sovrapposizione delle fasi. La divisione per modi di costruire, quindi, non è un buon metro per proporre distinzioni cronologiche, e questo fatto è più che evidente nei siti stratigraficamente indagati.

Per quanto riguarda la cinta di Çuka e Aitoit in particolare si deve dire che le sue ridotte dimensioni hanno permesso l'adozione del poligonale per ampi tratti. A quanto pare agli architetti che hanno progettato le difese e hanno organizzato il cantiere, è parso più economico e facile estrarre la pietra direttamente sul posto e metterla in opera come più conveniva caso per caso (in funzione del tipo di roccia disponibile, poligonale quando la roccia risultava irregolare, e trapezoidale quando il banco roccioso si presentava regolarmente stratificato). Con ogni probabilità, e al contrario di quanto detto sopra, la scelta del poligonale per il sito di Çuka e Aitoit fu una scelta economica. Considerata la limitata estensione della cinta e la difficoltà di un eventuale trasporto da una cava all'esterno del sito, è stato più economico estrarre la pietra sul luogo di messa in opera piuttosto che farla venire da cave vicine⁴⁰.

In conclusione la datazione delle fortificazioni del sito di Çuka e Aitoit attualmente si può basare solamente sui pochi dati provenienti dagli scavi condotti nel passato. L'esame dei fatti storici e delle fonti letterarie non permette la definizione delle dinamiche della fortificazione del sito di Çuka e Aitoit, perché si soffre una sostanziale mancanza delle fonti, almeno fino alla metà del II secolo a.C. quando le molte iscrizioni trovate nella città di Butrinto ci documentano chiaramente la nascita e la vita del *koinon* dei *presaiboi*⁴¹.

Purtroppo il materiale archeologico non è stato ancora studiato approfonditamente e l'attenzione alla stratigrafia durante lo scavo non è stata tale da poter produrre datazioni puntuali. Perciò, allo stato attuale è possibile offrire solamente delle indicazioni labili.

Gli unici dati disponibili sono quelli dei saggi di scavo di Hasan Ceka degli anni 1958-1959 e di Selim Islami degli anni 1978-1979

⁴⁰ Una cava vicino alla collina di Çuka e Aitoit è attestata presso Shkallë, alle rive del fiume Pavla; da questa, a considerare le tracce ancora oggi leggibili sul banco roccioso, si ricavavano blocchi rettangolari; le pietre di questa cava non pare siano state utilizzate nel nostro sito, ma forse erano impiegate nella costruzione della villa ellenistica di Malathre: Zhegu 1963, Budina 1971, pp. 321-322, Shabani 2002, p. 56.

⁴¹ Budina, Bozhori 1966, Cabanes 1976, pp. 386-388, Drini 1984, Drini 1986, Cabanes 1999.

(Budina 1971, pp. 317-320; Islami 1982; Gërrimimet 1981, p. 270). L'orizzonte cronologico dei materiali offerto da questi scavi, almeno per quello che riguarda le prime fasi del cosiddetto 'palazzo' e per le indagini nella porta 1, è quello del IV-III secolo a.C.⁴². Il dato è confermato pure dall'esame moderno di corredi di alcune tombe scavate dalla Missione Italiana di Ugolini, delle quali ci restano solamente alcune fotografie e disegni⁴³. Fintantoché non verranno eseguite altre indagini sul terreno, nel senso di saggi di scavo stratigrafico lungo o all'interno di tratti delle mura, sarà molto difficile stabilire cronologie più sicure⁴⁴.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Adam 1982 = J.P. Adam, *L'Architecture militaire grecque*, Paris 1982.

Baçe, Bushati 1989 = A. Baçe, V. Bushati, *Vështrim mbi banesën prehistorike dhe qytetare në Iliri dhe Epir (Sguardo sulla casa preistorica e cittadina in Illiria e Epiro)*, in «Monumentet» 1, 1989, pp. 5-48.

Bessac 1986 = J.-C. Bessac, *Approche des problèmes posés par la construction des remparts grecs en pierre*, in P. Leriche, H. Tréziny (éds.), «La Fortification dans l'Histoire du Monde Grec (Actes du Colloque International "La fortification et sa place dans l'histoire politique, culturelle et sociale du monde grec", Valbonne, Décembre 1982)», Paris 1986, pp. 273-282.

⁴² Gli scavi del 1958-59 hanno individuato tre fasi principali di vita, la più antica pertinente al IV-III secolo a.C., la seconda al I-II secolo d.C. e l'ultima al III-IV secolo d.C. (Budina 1971, p. 320).

⁴³ Le fotografie scattate da Ugolini sono conservate nella fototeca dell'Istituto Archeologico di Tirana (AIA) e pubblicate da Dh. Budina (si veda sopra nota 15). Le tombe scavate sono sette (solo una scavata dopo la Missione Italiana, Budina 1974, pp. 235-236 e tab. I p. 240 e Çondi 1977-1978, p. 342); di queste una non databile (non è fotografata), tre di età romana, e tre di età ellenistica, delle quali una databile intorno al IV-III secolo a.C., e le altre due più tarde, del III-II secolo a.C. Colgo l'occasione per ringraziare l'amica Anna Gamberini per il prezioso aiuto nell'analisi dei materiali.

⁴⁴ In questa sede si intende lasciare fuori tutta la questione della seconda fase delle fortificazioni, risalente all'età medievale, che restringe di non poco l'area fortificata di età ellenistica. Questa seconda, fase già trattata in un articolo isolato (Lako 1982), avrebbe bisogno anch'essa di una ripresa degli studi e di una più puntuale considerazione.

Budina 1971 = Dh. Budina, *Harta arkeologjike e bregdetit Jon dhe e pellgut të Delvinës (Carta archeologica della costa ionica e del bacino di Delvina)*, in «Iliria» I, 1971, pp. 275-386.

Budina 1974 = Dh. Budina, *Gjetje rasti - rrethi i Sarandës (Ritrovamenti fortuiti Circostrizione di Saranda)*, in «Buletin Arkeologjik» 4, 1974, pp. 235-244.

Budina, Bozhori 1966 = Dh. Budina, K. Bozhori, *Disa mbishkrime të pabotuara të theatrit të Butrinti (Alcune iscrizioni inedite del teatro di Butrinto)*, in «Studime Historike» 2, 1966, pp. 143-191.

Cabanes 1976 = P. Cabanes, *L'Épire de la mort de Pyrros à la conquête romaine (272-167 av. J. C.)*, Paris 1976.

Cabanes 1999 = P. Cabanes, *États Fédéraux et koina en Grèce du Nord et en Illyrie Méridionale*, in P. Cabanes, J.-L. Lambolay (éds.), «L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité (Actés du IV Colloque International de Grenoble, 10-12 octobre 2002)», Paris 2004, pp. 373-382.

Ceka 1975 = N. Ceka, *Qendrat e fortifikuara të aman-tëve (I centri fortificati degli amantini)*, in «Monumentet» 10, 1975, pp. 21-62.

Ceka 1976 = N. Ceka, *Fortifikimi antik i Butrint dhe i territorit të Presaibëve (L'antica fortificazione di Butrinto e del territorio dei Presaibi)*, in «Monumentet» 12, 1976, pp. 27-48.

Çondi 1977-1978 = Dh. Çondi, *Gjetje arkeologjike nga rrethi i Sarandës (Ritrovamenti fortuiti dalla circostrizione di Saranda)*, in «Iliria» VII-VIII, 1977-1978, pp. 339-346.

Dakaris 1987 = S. Dakaris, *Organisation politique et urbanistique de la ville dans l'Épire antique*, in P. Cabanes (éd.), «L'Illyrie Méridionale et l'Épire dans l'Antiquité (Actés du Colloque International de Clermond-Ferrand, 22-25 octobre 1984)», Clermond-Ferrand 1987, pp. 71-80.

De Maria 2002 = S. De Maria, *Scavi e ricerche a Phoinike: da Luigi M. Ugolini agli anni novanta del novecento*, in S. De Maria, Sh. Gjongecaj (a cura di), *Phoinike I. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2000*, Firenze 2002, pp. 19-26.

De Maria 2003-2004 = S. de Maria, *Léon Rey, Luigi Ugolini e le origini dell'archeologia albanese*, in «Iliria» 28, 2003-2004, pp. 83-94.

Drini 1984 = F. Drini, *Mbi kronologjinë dhe kufinj të koinonit të presaibëve në dritën e të dbënave të mbishkrimeve të reja (Sulla cronologia e i confini del koinon dei presaibi alla luce delle nuove iscrizioni)*, in «Iliria» 2, 1984, pp. 91-100.

Drini 1986 = F. Drini, *Mbi institucionet politike të koinonit të Presaibëve (Sulle istituzioni politiche del koinon dei presaibi)*, in «Iliria» 1, 1986, pp. 67-71.

Ducrey 1986 = P. Ducrey, *Les fortification grecques:*

role, fonction, efficacité, in P. Leriche, H. Tréziny (éds.), «La Fortification dans l'Histoire du Monde Grec (Actes du Colloque International "La fortification et sa place dans l'histoire politique, culturelle et sociale du monde grec", Valbonne, Décembre 1982)», Paris 1986, pp. 133-142.

Gërmimet 1981 = AA.VV., *Gërmimet e arkeologjike të viteve 1978-1979 (Gli scavi archeologici degli anni 1978-79)*, in «Iliria» XI 1, 1981, pp. 269-272.

Gilkes 2003 = O.J. Gilkes, *Luigi Maria Ugolini and the Italian Archaeological Mission to Albania*, in O. Gilkes (ed.), *The Theater at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint, 1928-1932* («Albania Antica, IV»), London 2003, pp. 3-21.

Gilkes 2003-2004 = O.J. Gilkes, *The Rivals? Leon Rey, Luigi Ugolini and their predecessors*, in «Iliria» 28, 2003-2004, pp. 47-57.

Gilkes 2004 = O.J. Gilkes, *The Trojans in Epirus. Archaeology, myth and identity in inter-war Albania*, in Micheal L. Galaty, Charles Watkinson (eds.), *Archaeology under dictatorship*, New York 2004, pp. 33-54.

Gilkes 2005 = O.J. Gilkes, *The history of archaeological investigation at Kalivo and Çuka e Aitoit*, in I. Lyse Hansen, O.J. Gilkes, A. Crowson (eds.), *Kalivo and Çuka e Aitoit, Albania. Interim Report on survey and excavations 1928-2004*, in <http://www.butrintfound.dial.pipex.com/publications.htm>, 2005, cap. 1.

Gilkes, Miraj 2003 = O.J. Gilkes, L. Miraj, *The Ugolini archive: surviving documents relating to the Italian Archaeological Mission to Albania and their location*, in O. Gilkes (ed.), *The Theater at Butrint. Luigi Maria Ugolini's Excavations at Butrint, 1928-1932* («Albania Antica, IV»), London 2003, pp. 45-56.

Hammond 1967 = N.G.A. Hammond, *Epirus: the geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford 1967.

Islami 1976 = S. Islami, *Probleme të kronologjisë së qyte-tit ilir (Problemi relativi alla cronologia della città illirica)*, in «Iliria» VI, 1976, pp. 101-112.

Islami 1982 = S. Islami, *Qyteza në Çukën e Atojt (La città di Çuka e Aitoit)*, in «Saranda» 1982, 2, pp. 9-18.

Jacomoni 1965 = F. Jacomoni di Sansovino, *La politica dell'Italia in Albania*, Bologna 1965.

K. Lako, *Kështjella e antikitetit të vonë në Çukën e Atojt (La fortificazione della tarda antichità di Çuka e Aitoit)*, in «Iliria» 1982, 1, pp. 207-219; e in «Saranda» 2, 1982 pp. 67-73.

Leake 1835 = W.M. Leake, *Travels in North Greece I*, London 1835 (Amsterdam 1967²).

Martin 1965 = R. Martin, *Manuel d'Architecture grecque I. Matériaux et techniques*, Paris 1965.

Mc Nicoll 1986 = A. Mc Nicoll, *Developments in the techniques of siegecraft and fortification in the greek world*, in P. Leriche, H. Tréziny (éds.), «La Fortification dans l'Histoire du Monde Grec (Actes du Colloque International "La fortification et sa place dans l'histoire politique, culturelle et sociale du monde grec", Valbonne, Décembre 1982)», Paris 1986, pp. 305-313.

Orlandos 1968 = A.K. Orlandos, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens Grecs. Seconde Partie*, Paris 1966-1968.

Petricioli 1990 = M. Petricioli, *Archeologia e Mare Nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma 1990.

Pouqueville 1836 = F.C.H.L. Pouqueville, *Voyage dans la Grèce II*, Paris 1836.

Prendi 1974 = F. Prendi, *Urbanizimi i Ilirisë së Jugut në dritën e të dhënave arkeologjike (L'urbanizzazione dell'Iliria meridionale alla luce delle scoperte archeologiche)*, in «Kuvendi i Parë i Studimeve Ilire (Il primo convegno degli studi Illirici), Tirane 15-20 shtator 1972 (Atti)», Tiranë 1974, pp. 107-122.

Roversi Monaco 1934 = D. Roversi Monaco, *Rilievi e scavi archeologici italiani in Albania*, in «Bollettino del Sindicato Provinciale Fascista Ingegneri di Bologna», 1934, pp. 3-12.

Schut, Ras 1996 = H. Schut, M. Ras, *Biography of William Martin Leake (1777-1860)*, in <http://esf.niwi.knaw.nl/esf1996/leake/html/bio.htm>.

Scranton 1941 = R. Scranton, *Greek Walls*, Cambridge, Mass. 1941.

Shabani 2002 = H. Shabani, *Presaibët e periferisë (I presaibi della periferia)*, Tirana 2002.

Tomlinson 1961 = R.A. Tomlinson, *Emplekton masonry and Greek structura*, in «JHS» 81, 1961, pp. 133-140.

Ugolini 1932 = L.M. Ugolini, *Albania Antica II. L'acropoli di Fenice*, Roma-Milano 1932.

Varéne 1974 = P. Varéne, *Sur la taille de la pierre antique, médiévale et moderne*, Université de Dijon, Centre de recherches sur les techniques gréco-romaines, 1974.

Winter 1971a = F.E. Winter, *Greek Fortifications*, Toronto 1971.

Winter 1971b = F.E. Winter, *The indented trace in later Greek fortifications Greek*, «AJA» 75, 1971, pp. 413-426.

Zevi 1986 = F. Zevi, *L'archeologia Italiana in Albania*, in V. La Rosa (a cura di), «L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale (Atti del Convegno di Catania 1985)», Catania 1986, pp. 167-187.

Zhegu 1963 = K. Zhegu, *Zbulimi i një gurorje antike*

ne Shkallë të Konispolit (La scoperta di una cava a Shkalla di Konispoli), in «Buletini i Universitetit Shtetëror të Tiranës» 1963, pp. 228-231.

ARCHIVI

ASME = Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Roma.

MCR = Museo della Civiltà Romana. Archivio Storico, Roma.

AIA = Arkivi i Institutit të Arkeologjisë, Tiranë (Archivio dell'Istituto di Archeologia, Tirana).

I rimandi alle pubblicazioni on-line erano attivi nel mese di novembre 2006.